

GRIGNE, DOLOMITI DELLA LOMBARDIA

(fot. P. Peiti)

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE
Organo Ufficiale della SOCIETÀ
ESCURSIONISTI MILANESE



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (105)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Segnalazioni in montagna e monografie

Nel 1907, il Touring Club Italiano — facendo sua la geniale idea di un valoroso socio della S.E.M., il cav. uff. Cesare Morlacchi — creò un « *Consorzio per le segnalazioni a minio in montagna* », composto dal Touring, dalla Federazione Prealpina, dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, dalla Società Escursionisti Milanesi. A queste associazioni si aggregarono altre minori Società alpinistiche che diedero un prezioso contributo; tanto che, nel 1913, si potevano già contare a ben 180 le monografie pubblicate e corrispondenti ad altrettante razionali segnalazioni

Queste monografie, che — seguendo l'idea del Morlacchi, comprendevano anche la segnalazione di tutti i punti caratteristici e di tutte le deviazioni possibili su un determinato percorso — furono poi in gran parte raccolte in fascicoli per lo stesso gruppo di montagne, o per montagne vicine. Ve ne erano per le Prealpi verbanesi, varesine e comasche, per i monti orobici e della Valtellina, per le Alpi venete e Lepontine, per l'Appennino ligure-pavese: veri programmi di gite per tutti i guisti, molti dei quali poco conosciuti dai milanesi.

La guerra delle Nazioni, troncò di colpo la

bella fatica; e, a guerra ultimata, nessuno più pensò a continuare sulla stessa indirizzo. Il « Consorzio » c'era sempre, ma non funzionava, malgrado gli sforzi della S.E.M. per farlo smuovere e per fargli riprendere l'attività dell'anteguerra.

Così il delicato e importante lavoro rimase affidato alla buona volontà di tutte le Società alpinistiche ed escursionistiche; e, fra tutte, — escludendo il C.A.I. e le sue sezioni, che battevano strade proprie — due sole lo svolsero con una certa continuità e con serietà di intenti: la Società Escursionisti Milanesi e la Società Escursionisti Lecchesi.

Ma anche questi due enti arrivavano dove potevano e, spesso, anche al di là delle proprie possibilità, che erano però sempre limitate né potevano estendersi a tutta la Lombardia.

Vi erano poi sovrapposizioni inevitabili: sentieri distinti dalla S.E.M. con un vecchio segno tradizionale, che venivano magari miniati con segno diverso da una Sezione del C.A.I., che nella zona aveva già aperto o apriva un proprio rifugio; oppure viceversa. In ogni modo la conclusione era sempre... confusione.

Altro guaio: zone segnalate fino a un certo

alta e sicura della Delegazione per la Lombardia della F.I.E.

Ecco l'elenco delle monografie prente:

MONOGRAFIA N. 1.

Sentiero detto degli Stradini. Percorso Estivo dal Rifugio Nino Castelli in Artavaggio ai Rifugi Lecco del C.A.I. e Savoia della S.E.M. al Pian di Bobbio.

MONOGRAFIA N. 2.

Da Barzio in Valsassina al Rifugio Albergo Savoia (m. 1704) ed al Rifugio Lecco del C.A.I. (m. 1780) in Pian di Bobbio per la costa del Mason.

MONOGRAFIA N. 3.

Da Barzio a Concenedo e per la Val di Fagio al Bocchetto di Pesciola ed al Pian di Bobbio.

MONOGRAFIA N. 4.

Da Barzio al Rifugio Savoia ed al Rifugio Lecco in Pian di Bobbio per la via di Navacorda.

MONOGRAFIA N. 5.

Da Borno alla vetta di Pizzo Camino per il Passo di Arano.

MONOGRAFIA N. 6.

Da Lecco alla Capanna Stoppani al Rifugio d'Erna ed alla Forcella d'Olino.

MONOGRAFIA N. 7.

Dalla Forcella d'Olino al Culmine di San Pietro.

MONOGRAFIA N. 8.

Dal Culmine di San Pietro al Rifugio N. Castelli in Artavaggio.

MONOGRAFIA N. 9.

Salita del Monte Cancervo ed al Passo di Grialeggio da S. Giovanni Bianco.

MONOGRAFIA N. 10.

Da Moggio al Rifugio N. Castelli ed al Pizzo Sodadura.

Le Monografie N. 1, 2, 3 e 4 sono state compilate da Giovanni Vaghi. Quelle N. 6, 7, 8, 9 e 10 dal Cav. Uff. Cesare Morlacchi. Quella N. 5 dalla Direzione Tecnica di Brescia della F. I. E.

Il ricordo che torna

Per la copertina di questo numero de « Le Prealpi », il nostro Pasquale Peiti ci ha mandato una delle sue belle fotografie.

Ed ecco che in essa riappaio, in un quadro imponente di rocce, la dolce e mite figura di un caro ragazzo, che la morte ha colto anzitempo: Gian Piero Omio.

Il conturbante ricordo ritorna. Ma torna per dire ancora le cose più buone per la memoria di « Pierino », il generoso figlioletto che riposa nella tenerezza inconsueta del cuore della sua Mamma.

Un motivo di consolazione per questa



In memoria di Gian Piero Omio.

Madre dolorosa, per il padre che si è incupito nell'angoscia della sventura, e per la sorellina che — nella sua chiara vita di adolescente — ha ora questa grande ombra — un motivo di consolazione per la famiglia di Gian Piero Omio è nella affettuosa costanza con cui gli amici alimentano la fiamma del ricordo per il caro perduto.

Questa costanza si rivela ancora una volta nella grande targa, che Cornelio Bramani ha disegnato, e che lui ed altri amici faranno fondere in questi giorni nel bronzo, per completare la tomba di « Pierino ».

Giovanna di Savoia, la principessa devota al santo innovatore e poeta, al sublime esaltatore dell'umiltà e della povertà, all'insuperato ed insuperabile laudatore della natura, ha voluto che il suo matrimonio con Re Boris di Bulgaria avesse, con conseguente semplicità di rito, ad Assisi, nella Basilica del Poverello.

Non, è, questo, il primo omaggio regale alla tomba di Francesco la cui opera di redenzione ha avuto, nel mondo traviato e senza pace, tale risonanza e tanta benefica influenza da porre la figura dello smilzo fraticello ben vicina a Cristo nel supremo fastigio dei cavalieri dell'umanità.

Ed è profondamente significativo che la devozione all'Eremita della Verna abbia ogni tanto di queste manifestazioni clamorose. La città del Serafico può ben sopportare per qualche giorno l'affannoso movimento al quale non è addusata, se ciò avviene perchè un altissimo personaggio ha sentito l'animo suo in intimo accordo con l'umiltà severa ed ammonitrice del Santo dei poveri.

Sono per l'appunto queste le più ambite conquiste di Francesco. E questi sono meriti supremi per una regina.

Occorre riportarsi all'epoca per comprendere quanto l'accorata predicazione del Poverello di Assisi, il suo esempio, il suo sacrificio tendessero a vincere il freddo egoismo, le feroci rivalità che dominavano la vita dei nobili e degli abbienti. E' ben vero che Egli non si stanca di raccomandare la rassegnazione ai diseredati, è ben vero che l'opera Sua è un solo, altissimo inno alla povertà. Ma è anche, e soprattutto, un canto d'amore, un invito alla rinuncia dei beni terreni, invito che, logicamente, non può rivolgersi a chi non ha beni sulla terra. Come già Cristo, Francesco arreca alle moltitudini schiave un alito di speranza.

Se noi indaghiamo l'essenza dell'ideale francescano, riconosciamo facilmente come generi un turbamento che prepara la via ai problemi nuovi segnando l'inizio di quel processo di trasformazione il cui ciclo è, ancor oggi, ben lungi dall'essere compiuto.

Ma se la fede e la pratica francescane sono universali, in Assisi è onnipresente ed incorrotto il ricordo del Santo. Pare che nulla sia cambiato da allora. La vita moderna non ha trasformato la cittadina, ma vi si è inserita con discrezione, senza chiasso, senza turbamento, senza vistose apparenze. Permane una pace infinita nelle vie deserte, spesso tortuose, erte, strettissime fra case vetuste di inconfondibile aspetto. Domina,

fosca, la Rocca Maggiore; ma ha tutta l'apparenza d'una quinta innocua, mantenuta dai secoli a testimoniare fasti e nefasti che non hanno ritorno.

La poderosa Torre Comunale ostenta nella piazza grande la sua invitta fiera. Il tempo l'ha soltanto adombrata del color cupo degli scogli in armonia col bel tono bruno assunto dal marmo dell'adiacente colonnato romano del Tempio di Minerva.

Vano è il precisare. Il lungo trascorrere degli anni ha lasciato in ogni edificio d'Assisi la stessa impronta di solenne austerità; e le pietre vi sono rimaste onuste ed intangibili.

Da San Rufino a San Francesco, a Santa Chiara, a Santa Maria della Minerva, alla Chiesa Nuova costruita sulle visibili rovine della casa di Bernardone, i templi d'Assisi custodi di inestimabili tesori d'arte, accentuano, con la loro sobria ma poderosa architettura, il carattere mistico, quasi claustrale, della città.

Ma il soave carattere monastico, la rievocazione più dolce della poesia francescana, i ricordi più vivi della vita del Santo si riaffermano con maggiore efficacia in tre luoghi discosti dall'abitato. Alludo al convento di San Damiano ove, nel 1224, Francesco compose l'inobliabile Cantic di Frate Sole e dove morì Santa Chiara; all'Eremo delle Carceri (*carceri* nel senso di *celle*), il primo eremittaggio francescano che sorge nel mezzo d'una selva quasi impenetrabile, oasi miracolosa nella scoscesa pietraia del Subasio incombente; a Santa Maria degli Angeli che include le Cappelle della Porziuncola e del Transito ove il Santo morì disteso sulla terra nuda.

Sfondo incomparabile alla città, divino contorno agli eremi ed ai chiostri, la serena bellezza del paesaggio umbro che appaga l'animo come un dono ultraterreno. Non lo scorderò mai.

Ecco, io rivedo in quest'istante le fitte boschaglie d'ulivi, le verdissime zolle, i filari di pioppi fruscianti nell'azzurro, le vaporose lontanane.

Rivedo la roccia rossastra del Subasio dominante la piana del Topino.

Il monte protende un colle selvoso; sul colle è Assisi.

La policromia della campagna, delle acque, degli sparsi paeselli, ha un tono morbido e caldo che addolcisce i contrasti pur senza togliere risalto ai particolari della superba visione.

Pare che un po' di cielo sia in tutte le cose di questa terra benedetta che vide nascere e morire Francesco, il Santo innovatore e poeta.

La Palla Bianca

Questa solenne valle Venosta, che abbiamo risalita fino a Malles in un trenino nero di fuliggine e bianco di polvere, è singolarmente propria agli ampi voli delle leggende. Tutta striata di biondo e di verde, terrosa e rossiccia da un lato, alle volte, cupa ed azzurra di contro per selve d'abeti, schiera i suoi castelli e i suoi campanili gotici, come ad allacciare le due sponde lontane e rivali con la trama di una fiaba scitile e delicata o di un fosco dramma di guerrieri e di tiranni. Sul treno la folla domenicale prettamente tedesca: gente agghindata in ferie con ceste e valigie, pacata soddisfazione di visi rossi e tondi, bambocioni di bimbi bellissimi con gli occhi chiari sgranati sulle tue ferraglie e la tua pelle scorticata. Ogni stazione scarica un po' di tutta questa gente, che andrà a mangiare ed a dormire sotto un albero, fino a quest'ultima di Malles dove il trenino stufo darà un ultimo sbuffo per arrestarsi nel bel mezzo di una conca amplissima, coronata di monti biancheggianti, di cui il poco lontano Ortler è il sovrano indiscusso.

A Malles gran tramestio di corriere: ne vengono dalla Svizzera, dalla Val Monastero, ne vanno a Curon, a Sluderno, allo Stelvio, a Merano; e dappertutto s'ode l'aspra favella teutonica, poichè le illusioni sono inutili qui dove tutto è formato di tedescheria e dove i visitatori italiani, bene accolti del resto, sono rari assai.

Ed è un peccato, perchè nessuna regione alpina offre tanta varietà di ascensioni miste a riposanti escursioni.

Raggiungendo un rifugio in fondo a una valle qualsiasi, magari con parecchie ore di cammino diviso in due tappe, si ha la possibilità d'infilare letteralmente questo superbo baluardo montano che ricorda i nostri giganti amati della Val d'Aosta. Esso non ne ha la solenne grandiosità, ma ha in confronto un paesaggio di base più vario e meno austero: il paesaggio tipico del Tirolo lustrato a nuovo e civettuolo.

Così da Malles, dove arriviamo Frigerio, don Gnocchi, Bonadeo ed io, in una tarda mattina di luglio ci portiamo lentamente per larga mulattiera ombrosa verso l'imbuto della Val di Mazia, che s'apre alitando la sua frescura proprio sopra Sluderno, dal qual paese è pure comodo raggiungere la Valle stessa.

La mulattiera sale dolcemente a mezza costa, avendo di fronte lo scenario bellissimo del Gruppo Ortler-Cevedale e la parete ghiacciata della Königspitze percossi dal sole. Ogni tanto un Crocefisso straziato apre le braccia al viandante e sembra sussurargli quel « *Gruss am Gott* »,

che è il saluto di rito pei valligiani di qui, saluto gradito all'anima e al pensiero com'è gradito un getto fresco di acque nella gola arsa.

Appare il campanile di Mazia, che ricorda quelli indimenticabili delle piane del Friuli, con cupolette rugginose ed eleganti sullo sfondo verde delle selve. A Mazia paese una sosta breve, un affluire di piccoli attorno, una discreta curiosità da pomeriggio domenicale, mentre vien da nord un bene augurante soffio di vento fresco.

Coi pochi nostri vocaboli teutonici abbiamo potuto assoldare un mulo e caricarlo dei nostri sacchi; la spesa è poca ma il sollievo per le nostre spalle è assai, perchè malgrado l'altitudine il caldo della Venosta vien su fino a noi e la strada è lunga, interminabile fino al Rifugio Diaz, che vogliamo raggiungere. Passiamo quasi pianeggiando tra prati e radure, in una selvaggia solitudine che cessa solo, e per un istante, a Glies piccolo gruppo di baite povere, sparse in giro a un pretenzioso e bianco alberghetto che sarebbe indicatissimo per una sosta agli spiriti affaticati e sconvolti dal turbine delle metropoli. Ma la nostra meta è come dicevamo il Rifugio Mazia o Diaz, il quale è ancora lontano.

Percorriamo la parte superiore della valle inerpicandoci a destra per un ottimo sentiero, che immette, dopo ancora un paio d'ore di cammino, nella triste conca del Saldura, dal bordo orlato di monti selvaggi e chiazzati di bianco e nella quale a destra si scorge il Rifugio contro il cielo cinereo della sera oramai calata.

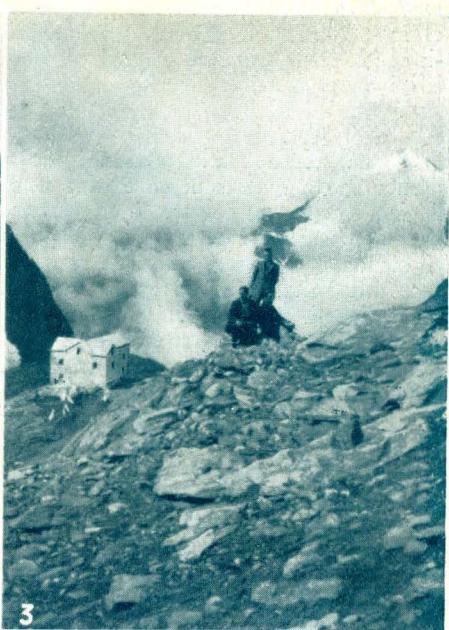
Al Rifugio, largo e ospitale, abbiamo la gradita sorpresa di trovarci fra concittadini: intorno a noi si affannano premurosi Renner, il custode, e i suoi figli per renderci gradita l'ospitalità dopo sì lungo cammino. Tutto è piacevole quasi, perfino il pane forzatamente stantio di molti giorni e la cuccia dura dal piumino eccessivamente caldo e tedesco. Certamente il senso di tolleranza e di accontentamento cresce in noi in ragione dell'altitudine.

Il mattino è limpido in alto: sotto è un mare di nubi che sembra separarci dalle bassure delle valli. E' lontano, ma superbo di ghiaccio folgorato dal sole, il gruppo dell'Ortler; sopra noi si sgrana il corteo delle vette aspre intorno alla Palla Bianca ancora nascosta.

Per un sentiero tra franami minuti di roccia, andiamo su in direzione della coltre bianca del ghiacciaio di Oberettes, che è presto raggiunto e superato facilmente. Ci dirigiamo al Passo



1



2



3

1. — Cime di Finale.

2. — Cippo di confine al Giogo Basso.

3. — Il rifugio « Bellavista ».

(fot. rag. A. Mandelli)

omonimo seguendo l'itinerario indicato come via comune; ma mal ce ne incoglie al di là per un salire di nebbioni folti dalla Valle di Senales. Non possiamo quindi scorgere la via più diretta sul rovescio della Cima Sorgente, piantata ritta e orribile su di un nevaio precipite che è gioco-forza attraversare tenendosi alti a mezza costa.

Forse questo andare nella nebbia ci evita la visione dei baratri sottostanti e dà confidenza ai nostri ramponi, cosicchè abbandonando ogni pensiero di retrocedere proseguiamo a caso, fino a raggiungere una sorta di gran piattaforma rocciosa sulla quale riposiamo in attesa di una schiarita.

E questa viene provvidenziale a mostrarcici che siamo in una posizione affatto opposta a quella immaginata e che è necessario risalire, superare la cresta rocciosa alla nostra sinistra e calarci nel profondo e sottostante Hintereis Ferner.

Così anzichè arrivare al Passo della Vedretta dal versante ovest ci perveniamo da quello est e compiamo il giro della Cima Sorgente, nero e vertiginoso da ogni lato.

Quando raggiungiamo il Passo della Vedretta per erta china nevosa la nebbia ha già ripreso le sue malefatte; ma oramai abbiamo intravisto la vetta e la via che vi conduce tutta sotto la neve e piuttosto pianeggiante.

E' la cresta sud esposta ed aerea; il vento ci urla in giro, ma il sole ogni tanto irrompe vittorioso tra folate di nebbia e ci lascia intravedere scorsi di panorami grandiosi, superbe sfilate di vette, nevai vasti e verdigni, valli brune e selvagge. Se ci volgiamo a nord è il Tirolo austero delle leggende medioevali; a ocase sono le valli elvetiche oscure d'abeti; ed a sud è la dolce patria del sole e del tepore.

Sulla vetta, ove sono appollaiati alcuni teutoni che ci hanno visti scaturire dalla nebbia, è come il calmarsi della tempesta: tutto è pace e silenzio, e l'altitudine stessa sembra portarci lontano dalle furibonde lotte degli uomini e del vento.

La discesa è una corsa verso il Rifugio Bella-



1



4



2



5



3



6

1. — Val Venosta.
2. — Dalla Palla Bianca sul Pizzo di Oberettes.
3. — La Palla Bianca.
4. — Val Venosta.
5. — Val di Mizia.
6. — Il Giogo Basso.

(fot. rag. A. Mandelli)

vista per la Cresta del Diavolo e il Passo delle Frane. Quando giungiamo a scorgere il nostro ostello è tardi e un faticoso saliscendere ci aspetta ancora per lungo tratto. Ma la gioia della vetta, raggiunta nonostante tanto furore di ostacoli, è in noi e dà rassegnazione ai nostri muscoli, che alfine trovano il meritato riposo sulle pance della chiara saletta che ci attende.

Poi riposeremo un poco, e tra gli ospiti biondi e rosei saliti dal nord al Rifugio troveremo

istanti di pace serena. « *Fraülein* » canterà in nostro onore accompagnandosi sulla chitarra le strofe innamorate di « *Santa Lucia* » e noi le risponderemo colle nostre gagliarde canzoni dei monti...

« *Fraülein* » canta e sembra singhiozzare, come anelando al nostro sole bruciante, e di cui quello che ride e scherza sulla vasta gobba ghiacciata del Giogo Basso, lì fuori, non è che un pallido riflesso.

ATTILIO MANDELLI

I CANTI DELLA MONTAGNA

Mungitura

*Di cento chiari scampanii festosi
sull'imbrunire il verde ondante piano
di Forbicino e cheggia; e di fumosi
roghi il gran bosco accendesi lontano.*

*Torvo incombe il Disgrazia, dai corrosi
fianchi di ghiaccio iridescenti, invano,
che l'innunere mandra i seni erbosi
indisturbata va brucando al piano.*

*E un fanciullo la mucca adesca e tiene,
con poco sale e un carezzar sapiente,
docile al munger della curva madre.*

*Ed un vegliardo a brevi passi viene,
sorvegliando le buone opere lente,
un dolce e grave sacerdote: il padre.*

LUIGI TENCONI

LA MONTAGNA E LA SALUTE

(Consigli spiccioli)

Non voglio soffocare i miei confratelli in alpinismo con i mille e più consigli che in proposito potrebbe dare un confratello in medicina; consigli per la cui attuazione ogni bravo semino dovrebbe portarsi nel sacco un paio di chilogrammi di zavorra sotto la specie di una cassetta sanitaria e un manuale in quattro volumi di igiene.

Nel sacco di montagna è meglio portarsi qualche odorosa pagnotta e altri aggeggi di carattere esclusivamente mangereccio. Tutt'al più basterà nelle escursioni, specie se si va per rocce, esser muniti del pacchetto di medicazione militare: ci sta in una tasca dei pantaloni, costa poco e vi auguro, duri sempre. È quanto a consigli mi limito — dirigendomi a persone insofferenti di ogni pedanteria come i Semini — a pochissimi.

La prima e più saggia norma per non incappare in raffreddori e altre affezioni bronchiali o polmonari, soprattutto d'inverno e in montagna, è quella di non avere alcuna eccessiva norma di precauzione, così e come l'unico consiglio che si può dare a un giovane alpinista perchè superi ogni ostacolo è quello di non aver paura.

Abiti troppo pesanti, maglioni, sciarpe (ho visto perfino ai piedi di quella... aerea capanna che è la Pialeral gente in pellicciotto), passa-montagne *et similia*, se consigliabili, hino a un certo punto, sui ghiacciai, nelle escursioni prealpine e fino ai duemila metri, sono da proscriversi. Marciate possibilmente sempre senza giacca. Basterà negli *alt* buttarvi sulle spalle la giubba o la mantellina o la giacca a vento (queste ultime sempre consigliabili) e all'arrivo in capanna cambiarvi la maglietta.

L'argomento richiama la questione, che è di moda anche fuori dell'alpinismo, del nudismo. Il nudismo in montagna, essendo limitato al luogo, al tempo e alle parti denudate e non inteso come norma generale di vita non può offrire motivo a lunghe discussioni. E, sullo stesso, il giudizio di qualunque medico di coscienza non può essere che questo: premesso che il sole di montagna è fra i migliori energetici del corpo umano e che la sua benefica azione è anche più sentita se i raggi solari si rifrangano sulle nevi, si consiglia a chi pratica di già il nudismo di per-severarvi e a chi non lo pratica di prendere il coraggio (o meglio la camicia a due mani per levarselo) di praticarlo.

Con queste due ovvie quanto, purtroppo, dimenticate cautele. La prima è quella di unggersi — per le prime volte che ci si espone al sole

— leggermente spalle e braccia con olio di noce, onde evitare ustioni, che per via di eventuali infezioni, possono tornare pericolosissime. E per un riguardo anche all'estetica personale. Non ho mai infatti capito (o tutt'al più ho capito di esser di fronte a cervelli molto vuoti) lo sfoggio che taluni ostentano come di un trionfo personale d'un paio di spalle spelate, con l'epidermide a sbrendoli, sierosa, pustolosa, scarlatta, in una parola, ripugnante. E le eventuali erisipeli che si possono buscare a seguito di eritemi e buscare come si vede, molto stupidamente chi me li saluta?

La seconda precauzione è questa: cessato il sole è inutile ed anzi dannoso per eventuali correnti ventose e, in genere, per l'abbassamento rapido della temperatura in montagna, portare in giro la propria nudità. All'ombra copritevi.

Come si marcia in montagna?

Come si vuole o, meglio, come vi consigliano i vostri garretti e il vostro cuore. Fermatevi in salita quando siete stanchi, senza alcuna sciocca vergogna di fronte a chi cammina meglio di voi. Questo sistema costituisce la ricetta più sicura per giungere anche voi e con gli altri (perchè vi aspetteranno o vi precederanno di poco) alla metà; per allenarvi, se siete ai primi passi, alla montagna; per conservarvi sani in genere e per evitare, in ispecie, qualche dolorosa sorpresa di natura cardiaca o epatica.

Sobrietà, durante la marcia, nel cibo e nelle bevande. Astenetevi in tutto dai liquori e bevete poco vino. Una sciacquatina alla bocca e alle cavità retroboccali con un sorso di acqua pura di fonte vi toglierà l'arsura più dell'ingestione di un litro del liquido. Senza prorompere in requisitorie contro l'azione deleteia della droga che Cristoforo Colombo scoprì all'isola di Cuba nel 1492 vedendo gli indigeni fumare foglie non conciate, requisitorie alle quali tutti i medici, anche i più accaniti fumatori (tanto è vero che a questo mondo si predica bene e si razzola male) si abbandonano sulle riviste e nei congressi, mi permetto modestamente di raccomandare a tutti i Semini di non fumare almeno mentre ascendono. Anche sul tipo più sano il tabacco, sia fumato che cicciato, provoca durante uno sforzo muscolare, quanto meno palpitazioni cardiache che non giovano mai, quando non dà altri disturbi di carattere nervoso, respiratorio e anche gastrico più gravi.

Giunti in capanna o in vetta, specie se accaldati, preferite le bevande calde alle fredde. Le prime, oltre che essere decongestionanti, dissetano di più. Io ho, durante la scorsa estate

te in città, al mare e ai monti, prima di ricarmi sempre bevuto (e faccio ancora così), anche quando il termometro saliva alle stelle, mezzo bicchiere di acqua calda e dormivo regolarmente fino al mattino. I miei di casa divoratori di gelati, ingoiatori di birra, ghiacciate *et similia*, ardevano periodicamente giorno e notte, d'arsura, ogni due ore.

Come si discende dalla montagna?

Qualche bello spirito risponderà: « Con i piedi! ». Verissimo, ma mi sia concessa una aggiunta. Serbate come nell'ascesa, ove vi sia possibile, la regolarità nel passo. Evitate sopratutto le scavallate e i salti inutili. L'alpinista, da buon atleta, deve saper saltare, correre come o quasi un camoscio da roccia a roccia o precipitare, nel caso, per un lungo gh'aito come un bolide. Non si comprende una discesa dal Cer-

vino o dalle maggiori cuspidi dolomitiche trentine e orobiche fatta, come si suol dire, con le mani in tasca e la pipa in bocca. Ma là dove è inutile saltare o correre come nei prati o lungo le mulattiere, evitate il continuo sforzo relativo al quale, invece, non è difficile assistere nei ritorni di molte comitive dalle nostre prealpi.

E' tutto uno shallottamento di visceri che non giova all'organismo, che può riflettersi nei giorni successivi sotto forma di noiose indisposizioni intestinali e renali che è sommamente dannoso poi alle signore e alle signorine per ragioni che le stesse devono capire senza che qui io abbia a dettagliarle e che possono compromettere irreparabilmente la loro salute.

Chiudere l'ascensione, ove appena sia possibile, con un bagno caldo rappresenta un ossequio a una delle più antiche e sane norme di igiene e insieme un piacere squisito.

DOCTOR MARIUS

Sacerdote alpinista che celebra la Messa sulla vetta della Grivola.

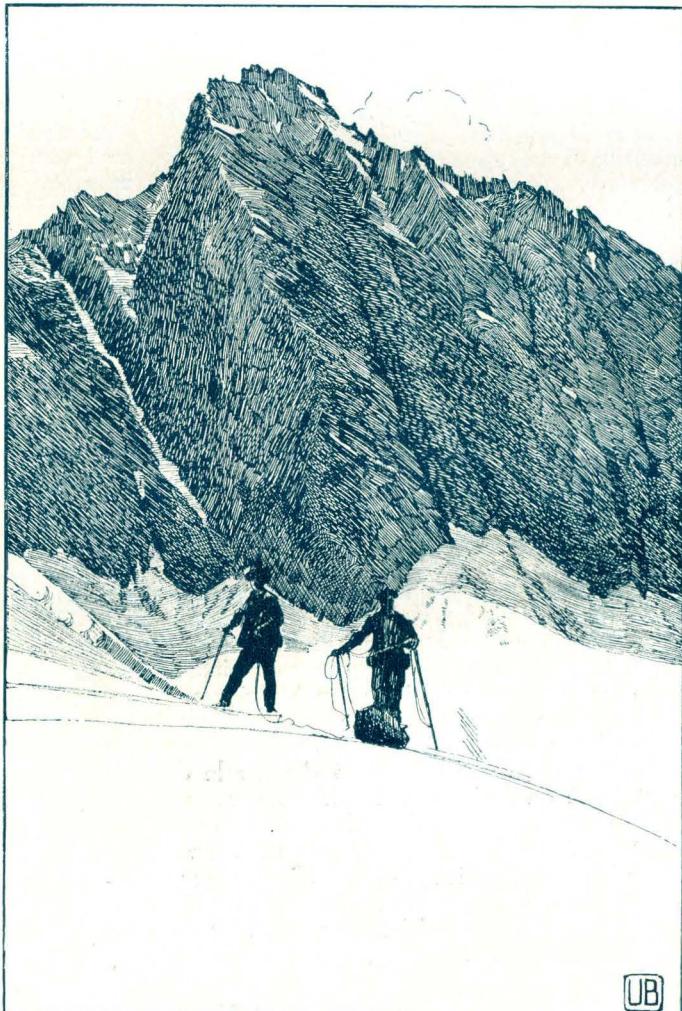
Un altro suggestivo rito ha seguito di pochi giorni quello celebrato sul Cervino e di cui abbiamo dato notizia nel numero di agosto de « Le Prealpi ».

Realizzando un voto da tanti anni accarezzato durante la lunga carriera di sacerdote e di valente alpinista, Don Cesare Perron, parroco di Valsavaranche, il 14 settembre 1930 ha celebrato, per la prima volta, la Messa sulla vetta della Grivola (metri 3969).

Sette fra le migliori guide e portatori della Valsavaranche hanno voluto accompagnare il loro parroco sull'« ardua Grivola bella »: Gabriele Preyet, Elia Dayné, Leonardo Degioz, Valentino Dayné, Provino Chabod, Giuseppe Berthod e Lorenzo Chabod, gagliardi montanari appartenenti all'aristocrazia grigio-verde dei nostri Alpini.

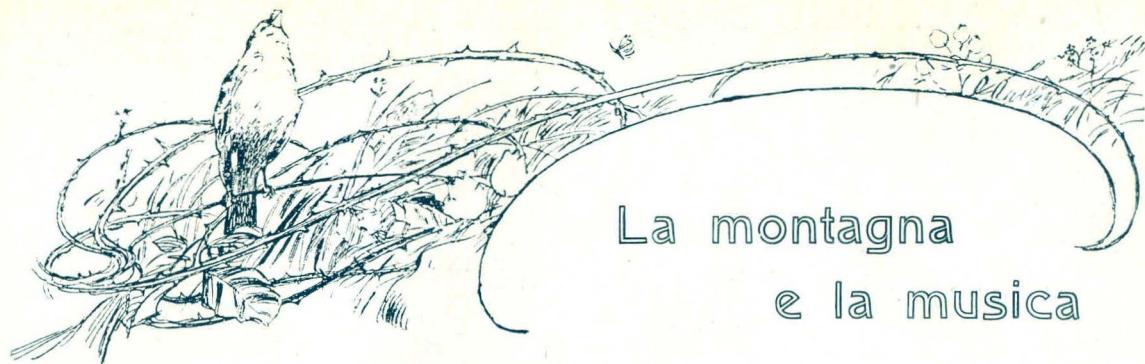
Durante la messa sono state ricordate le vittime della montagna.

Al rito ha fatto seguito il tradizionale coro di « Montagnes Valdôtaines... Vous êtes mes amours », il canto dell'amore e della fedeltà valdostana per le montagne.



La Grivola e il Ghiacciaio del Trajo.

UB



La montagna e la musica

Che cosa dona la montagna a chi a lei si rivolge?

Molte soddisfazioni spirituali e molto bene fisico.

In essa si cerca uno svago dall'occupazione giornaliera, riposo per il cervello affaticato da un lavoro intenso, che procura un compenso materiale e raramente morale. Per molti, poi, la montagna è un completamento dell'esistenza, che altrimenti rimarrebbe vuota e monotona. Qualche volta sentiamo l'anima oppressa da improvvisi avvilimenti e vediamo tutto grigio intorno a noi e siamo presi da malinconie inspiegabili.

Si corre allora lontano da questa nostra città tumultuosa, si va per lottare con un po' di roccia, per godere un bel sole e un magnifico panorama, si va per contemplare il mondo dall'alto, e lo si vede tanto grande e così vasto, che ciò che pesa sull'anima e sul cuore assume proporzioni minime e diviene ridicolo. Ritroviamo una serenità benefica, sentiamo la gioia di vivere, acquistiamo nuova forza per continuare il cammino. Tutto questo, però, ci è dato, dalla montagna, se andiamo ad essa con il desiderio unico di comprenderla, ammirandola nel suo possente complesso, nella sua suggestiva bellezza di luci e colori, come nei suoi più minimi particolari, studiando le strane forme delle rocce, contemplando il complicato intreccio dei rami in un bosco e la magnificenza dei suoi fiori, e godendo di ogni nuovo aspetto e di ogni visione ch'essa ci prepara.

Assaporando la gioia del salire con passo lento ed eguale, le spalle indietro pur sotto il peso del sacco, i polmoni dilatati ad accogliere l'aria sottile e purissima, mentre intorno è un gran silenzio... che non è silenzio... Un mormorio di ruscello invisibile, lo scrosciar d'un torrente lontano, il fruscio d'un leggero vento che scivola fra i rami o sulla bassa erica, lo sbattere d'ali, un trillo, un p'ispiglio..., creano o ricordano una sinfonia o una musica classica. E ci sentiamo trasportati in un mondo di sogno, così come lo siamo quando udiamo un concerto ove fremono

le voci degli archi, singhiozza l'arpa e canta il flauto.

Perchè lassù, su una cima conquistata, non provare una eguale emozione di quando siamo conquisi dalla musica di Beethoven? Le note, da un primo tempo lento e grave, quasi fossero il salire di un erto sentiero, passano ad un secondo tempo, vivacissimo ed allegro, una ridda trillante che potrebbe essere il grido d'entusiasmo di chi dopo tanta fatica ha raggiunto la metà e gode di un superbo scenario che lo commuove. E nell'ora magica del tramonto perchè non udire i « Notturni » di Chopin, i canti melancolici di Mendelssohn? E nelle notti furiose di vento, le fughe di Bach? E, invece, in una chiarissima alba perchè non udire le gaie note di Rossini?

E la musica non lenisce essa pure tante sofferenze, come la montagna?

Del resto, osservando o conoscendo l'alpinista nel proprio *animus*, è ben raro trovarlo indifferente alla musica. Non tutti hanno la disposizione e il virtuosismo per procurar da sè stessi il piacere di ricavare da uno strumento una limpida sinfonia; anzi a moltissimi questo potere non è concesso, anche se lo strumento sonoro è rappresentato dalla... gola. Ma, pure, tutti gli alpinisti veri sentono ed apprezzano la musica e il canto intensamente, e godono moltissimo nell'udire l'una e l'altro. Sono gli alpinisti, che si soffermano sulla soglia di un tempio se odono suonare l'organo; sono essi che si fermano per ascoltare il semplice canto appassionato di una contadina; sono essi che, o bene o male, sentono il bisogno di cantare qualcosa.

Una affinità tra la montagna e la musica, dunque, esiste: la musica richiede lungo e paziente studio, come la montagna richiede studio e tenacia se si vuol vincere; la musica ingentilisce e ci fa buoni, e la montagna anche; la musica c'innalza e la montagna pure; la musica dice all'anima cose grandi, e cose grandi dice alla nostra anima la montagna con la sua solitudine e con la sua potente bellezza.

MARIANNE SILVA ROULLIER

SORGI, O SEMINO!

Semino, è giunta l'ora de la prova
solenne e intemerata:
Semino, la tua vita è ormai durata
a lungo, a lungo
senza Vittoria,
e senza Gloria,
senza un desio...
Sorgi, per Dio!
Sorgi o Semino e porta al sacro Monte
l'oriolo di famiglia e la pelliccia,
digiuna qualche pezzo di salsiccia
e bevi acqua di fonte
e guarda il caro amico sul tranvai
mentre lieto t'en vai
terra, terra soletto
per economizzare sul franchetto...
E' giunto il dì fatale e sospirato
che dall'armadio l'abito tarlato
di grosso panno
e il logoro maglione
e l'inchiodato, rigido scarpone
ridendo tu torrai!
Pur dall'oscuro angolo negletto
o pur di sotto il letto
l'agile e snello pattino da neve
ritirerai commosso, in su la lieve
di ragnatele fragil copertina
stampando l'orma de la tua bocchina...
Semín, novembre fugge
e Santambrogio spia da la fessura
del mese di Natale:
e vivere che vale
se non sai viver bene?
Dimentica le pene,
il nobil capoufficio,
l'affitto, il sarto, la consorte, il micio
e vieni sulla neve, amico mio
lassù finisce tutto il mondo rio!
Tu calzerai gli sci
come un qualunque Tizio
e subito il servizio



d'un triplo capitombolo, così,
riconoscente, avrai.
Però, Semin, se tomboli i tuoi lai
nascondi ch'è proibito
ogni lamento o querulo guaito;
raccogli, dunque, le racchette e il passo,
volta con fede al bianco colle ignudo
il guardo dolcemente sospiroso:
di lassù la discesa è un salto crudo
con una buca in fondo pel riposo...
Ben presto i goccioloni di sudore
imperleranno la tua pura fronte:
sudar nel verno? o trepido stupore,
o miracol gentile,
o fremito d'aprile,
o carezza di maggio,
sperdutissimo raggio
di sole vagabondo
te lieto incoronò!
Se invece sei progetto, sei campione
non cadi più
così, come un minchione,
ma cadi da padrone!
Allor che giochi, allora che svolazzi
su la candida neve...
I saggi di città li chiaman « pazzi »
i sani passaletti de l'inverno,
ma tu sorridi e mandali... all'inferno
codesti sapientoni da caffè...
Or ecco che la notte,
tornando stanco ne la tua dimora
senti sbocciare l'anima canora
come ai lontani tempi
di gioventù...
(per quei che giovani ora non son più!)
e senti i bei verd'anni
risorti all'improvviso
nel tuo nuovo sorriso...
Semino, è giunta l'ora de la prova
sui campi impolverati
di cristallina polve:
se tu rinunci o tremi, a pena nova
vo' condannarti e grave
e grave assai:
« le quote pagherai
« che folte, in arretrato
« ancor non hai pagato! ».

6-7-8 Dicembre 1930-IX

Gita d'apertura della
Stagione Sciistica 1930-31

al

Colle di Sestrières

metri 2035 sul mare

PROGRAMMA-ORARIO:

Sabato, 6:

Ritrovo: Stazione Centrale (p.le Fiume)	ore 17,30
Milano: partenza	» 18,5
Torino: arrivo	» 21,52
Torino: partenza	» 22,15
Oulx: arrivo	» 23,45
Oulx: partenza (in auto, servizio speciale)	» 24,—
Sestrières: arrivo	» 1,30

Domenica, 7:

In mattinata: Gita in comitiva nei dintorni e ritorno all'albergo per la colazione.

Nel pomeriggio: gara slalom - Gara discesa - Scuola pratica di sci - Caccia alla volpe.

Ore 19: pranzo.
» 21: danze.

Lunedì, 8:

Partenza: ore 7,30 - Traversata da Sestrières per il Rifugio Kind toccando la vetta del Fraïtèves. (Colazione al sacco) e discesa a Oulx.

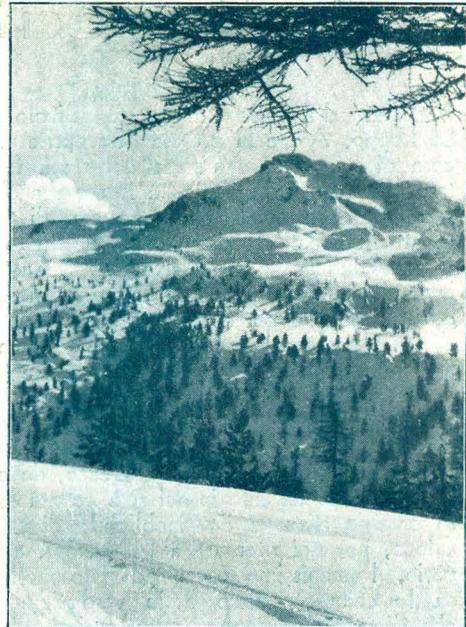
La gita al Rifugio Kind è riservata soltanto a quei giganti che abbiano una certa pratica di sci.

Oulx: arrivo	ore 15,15
Oulx: partenza	» 15,56
Torino: arrivo	» 18,—
Torino: partenza	» 18,20
Milano: arrivo	» 22,—

SPESA PREVENTIVATA:

Per i partecipanti alla gita	Soci S.E.M.	Non soci
alla Capanna Kind	L. 115	L. 120
Per coloro che rimarranno a Sestrières (ritorno in auto a Oulx)	» 120	» 125
Quota d'iscrizione	L. 75.	

Chi parteciperà alla gita corre il rischio di... diventare il possessore di un bel paio di sci «Pinto» che la S. A. PINTO di COMO mette a disposizione degli organizzatori perchè li estraggano a sorte fra i partecipanti.



Nella spesa preventivata sono compresi: Viaggio andata e ritorno Milano-Oulx - Auto da Oulx al colle di Sestrières - Pernottamento il sabato, 6 - Caffè e latte completo - Colazione, pranzo e pernottamento la domenica, 7 - Caffè e latte completo il lunedì, 8, mattina - Ritorno in auto a Oulx per i non partecipanti alla gita alla Capanna Kind.

NOTIZIE IMPORTANTI

Colla Direzione dell'albergo Sestrières è stato concordato un servizio di colazioni «extra quota» a L. 11 (prezzo fisso) del quale potranno usufruire quei giganti che non parteciperanno alla traversata Sestrières-Kind-Oulx. Gli stessi, nel ritorno a Oulx, usufruiranno di auto speciali, *partenti da Sestrières alle ore 14*. Il viaggio in ferrovia si effettuerà in vagone riservato.

All'atto dell'iscrizione si deve: Presentare la tessera dell'O. N. D. (Chi ne è sprovvisto ne faccia immediata domanda per tramite della S.E.M. per ottenerla in tempo). Specificare se si partecipa alla traversata Sestrières-Kind-Oulx.

Nel contempo verranno assegnati i pernottamenti.

Le iscrizioni si ricevono tutte le sere — escluso il sabato e la domenica — in sede sociale dalle ore 21,30 alle 23 e si chiuderanno la sera del 4 dicembre p. v.

Prevedendo nel prossimo mese di dicembre dei cambiamenti negli orari dei treni, gli organizzatori della gita avvertono i soci partecipanti che le eventuali modificazioni saranno esposte in sede sociale.

Direttori gita: Luigi Boldorini, Luigi Flumiani, Ettore Costantini.

Ricordate: **SCI PINTO** nei migliori negozi Sportivi.

Alta Valle Seriana e Pizzo Camino

Parlare d'alpinismo in questo articolo sarebbe troppo. Avere la pretesa di scoprire qualche cosa di nuovo in una zona delle pù frequentate d'estate e d'inverno, è impresa anche più temeraria, considerato che coi mezzi di trasporto attuali e coll'alpinismo dilagante, tutto risulta già conquistato e già scoperto. Se non che, immaginando che qualcuno non sia mai arrivato oltre Clusone o più avanti ancora oltre il *Passo della Presolana*, quando si accingesse a fare una passeggiata fino a Schilpario, troverebbe che la strada che dal passo porta al paese summenzionato, è una delle più ardite e pittoresche, precipitante com'è da un dislivello di qualche centinaio di metri, per arrivare a Dezzo, dove scorre l'omonimo torrente in cui si è gettata la massa enorme d'acqua dell'inobbiabile disastro del Gleno, per poi ritornare a 1400 s. m. a Schilpario, l'amenissimo paese adagiato mollemente su le chiare praterie e le verdissime pinete che l'incorniciano come in una visione pittorica, molto più bella di quelle che, ahimè, ho incominciato io a ritrarre coi colori a olio, forse perchè non bastando il novecentismo a dare forma degenerativa alla nostra arte del colore, doveva ricevere appunto dalle mie pretese esibizioni, una nuova spinta verso il precipizio e la rovina.

Peccato che i paesi più pittoreschi nell'assieme, sono quasi sempre anche i più brutti nel particolare.

Non parlo dei casolari di Schilpario che conservano sempre la loro perfetta caratteristica rudimentale e quindi artistica, ma delle strade lasciate in un abbandono deplorevole e delle promiscuità o quasi delle case e delle stalle... così che se tu fai per entrare nel portone di una casa, non è raro il caso di trovarsi a tu per tu con una mucca che rientra per suo conto dal pascolo abituale, e di doverti soffermare su la soglia a complimentare con essa, per dirle ad esempio: scusi, passo prima io o passa lei?...

Ma in campagna ci si abitua a tutto... e se ti avviene di alzare per caso lo sguardo in alto, tra una pineta e un'altra, e di scoprire una cima interessante, allora tutti i disagi scompaiono per lasciar posto alla più schietta meraviglia e quindi anche al desiderio di scalare e di conquistare quella vetta.

Così fu di *Pizzo Camino*. Arrivato a Schilpario senza allenamento e quindi senza alcuna intenzione di fare ascensioni, eccomi subito il giorno dopo in marcia con lo scultore Ricci mio maestro... in pittura e la guida Tommaso Bonaldi verso la vetta della bella dolomite, sorella maggiore della *Cornabusa*.

Il preventivo di cinque ore di ascensione ci aveva consigliato di partire per tempo al mattino. Ma la guida che è con noi e che malgrado

i settantadue anni suonati, cammina come un giovanotto di venti, riduce assai le cinque ore preventivate, dato che il non seguirlo nel cammino senza riposi ed a passo piuttosto veloce, sarebbe stato avvilente per noi che eravamo assai più giovani di lui.

Ecco perchè a due ore dalla partenza, dopo un sentiero comodo e straordinariamente pittorico attraverso le pinete, ci troviamo già alle prese col ghiaieto interminabile che precede il caminetto sul quale ci arrampichiamo appena dopo con molta energia e decisione.

La vetta è così raggiunta in tre ore e mezzo, o poco più.

L'anfiteatro che si può ammirare di lassù è completo e va dalla cima dell'*Adamello* al *Bernina* e fino al *Rosa*, quando si voglia trascurare la parte a Sud, ch'è pure bellissima se anche meno interessante.

Se dunque faceste la passeggiata al *Passo della Presolana* fino a Schilpario, fareste male a trascurare questa ascensione con l'ottima guida Tommaso Bonaldi.

Avrete così facoltà di fare la conoscenza anche con quella singolarissima finestra naturale che permette di vedere come in una visione, tutto o quasi l'imponente distesa del Gruppo.

Ecco perchè scendendo, ci si rammarica del fatto che pochi sono gli alpinisti che si ricordano di questa bellissima montagna estollentesi dal verde cupo delle pinete come una regina, e dico questo non con l'intenzione di volermi dare l'aria del privilegiato, ma perchè ho dovuto constatare di esser stati noi soli tre fra mezzo migliaio di villeggianti, i soli cittadini occasionali di Schilpario che hanno quest'anno deciso e voluto arrivare fino alla vetta.

La guida stessa si dichiarava ferita nel suo amor proprio, perchè da due anni non era stata chiamata a fare un'ascensione del genere. Eppure gli alpinisti sono aumentati a dismisura. Ma quali alpinisti sono aumentati? Quelli degni di tal nome o quelli della specie che conquistano le vette col binocolo?

La guida Tommaso Bonaldi, celebre cacciatore e scalatore di vette della sua regione, propende a pensare che prima della guerra erano assai più i primi che i secondi. Io credo invece il contrario... e però penso di non aver fatto fatica inutile a scrivere questo articolino che vuol essere stimolo e propulsore di sane energie verso mete che è bello conquistare sia per una soddisfazione personale, sia per propagandare di più le nostre montagne più belle, sia infine per portarsi a casa oltre che il bel ricordo di bianchissime stelle alpine, anche quello delle cose vedute e conquistate per la gioia degli occhi, per l'esaltazione dello spirito e per la soddisfazione del cuore.

GIOVANNI MARIA SALA

ATTI E COMUNICAZIONI**La 15^a Marcia Popolare Invernale
della S. E. M.**

Perseguendo nella realizzazione del suo programma, la Società Escursionisti Milanesi indirà per il giorno 14 dicembre p. v. la sua tradizionale 15^a Marcia Popolare Invernale in Montagna sul percorso da Abbadia a Lecco (per la Valle Monastero, Pian, dei Resinelli, Capanna S.E.M. e discesa da Ballabio Inferiore).

Ai Piani Resinelli la colonna degli escursionisti sosterà innanzi al piccolo tempio che la pietà ha eretto fra la chiostra dei monti, e il sacrificio divino che sarà celebrato in onore dei Caduti che la montagna amarono e in essa si spensero, accomunerà in un unico vincolo di ricordo e d'amore gli spiriti degli scomparsi ai memori sopravvissuti. La S. Messa verrà celebrata da monsignor Gilardi, cappellano militare.

La manifestazione sarà dotata di ricchi e numerosi premi di indiscusso valore morale.

Per le squadre in partenza da Milano è indispensabile che tutti i componenti siano muniti della tessera dell'O.N.D., necessaria per ottenere le riduzioni del viaggio in ferrovia.

Tesseramento 1931.

Onde aderire al desiderio di S. E. Turati — già Commissario straordinario dell'O.N.D. e Presidente della F.I.E. — inteso a diffondere efficacemente il tesseramento all'Opera Nazionale Dopolavoro ed alla Federazione Italiana dell'Escursionismo, la nostra Delegazione ha disposto che per il prossimo anno tutti i soci delle Società e dei gruppi Dopolavoro affiliati debbono essere muniti di tessera dell'O.N.D. e della F.I.E.

Si ricorda pertanto che tanto l'una come l'altra tessera per l'anno 1931 costeranno solamente L. 2,50 e continueranno ad offrire numerosi benefici e facilitazioni ai loro possessori.

Coloro che non potessero richiedere la tessera dell'O.N.D. avranno modo di essere muniti di quella della F.I.E. che viene rilasciata individualmente anche ai familiari ed ai ragazzi non inferiori agli anni dieci di età.

Nuove concessioni per il tesseramento alla F. I. E.

Fra le varie disposizioni prese durante la sesta assemblea dei delegati regionali della F.I.E.

è quella, di notevole importanza, che consente per l'avvenire il tesseramento alla Federazione Italiana dell'Escursionismo anche dei ragazzi di età non minore ai 10 anni e dei familiari dei già iscritti alla F.I.E.

Le relative domande si dovranno inoltrare alla Segreteria della F.I.E., attraverso ai rispettivi Dopolavoro provinciali. Per Milano, quindi, occorrerà rivolgersi in via Silvio Pellico N. 8, presso il Dopolavoro Provinciale.

Di considerevole importanza sono le facilitazioni intese ad intensificare l'aderenza alla F.I.E. Con una modicissima spesa annua sarà infatti consentito, ora, a chiunque superi in età gli anni 10 di usufruire dei forti ribassi ferroviari e delle riduzioni sul pernottamento nelle capanne alpine cui la tessera della F.I.E. dà diritto. Rammentiamo che per le riduzioni in ferrovia e per quelle sulle autocorriere, filovie, ecc., il ribasso va dal 30 al 50 per cento sulla tariffa ordinaria ed è applicato ai gruppi di tesserati di almeno cinque persone o paganti per tante, con le stesse norme per i tesserati dell'O.N.D. Le riduzioni per i pernottamenti nelle capanne alpine sono, invece, individuali.

Norme per l'uso e la conservazione del «Libro reclami».

1) Il «Libro-reclami» istituito dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo (Delegazione Regionale per la Lombardia) è in consegna al custode del rifugio e dovrà essere esposto in modo visibile accanto al regolamento federale dei rifugi alpini.

2) Sul «Libro-reclami» i frequentatori del rifugio potranno annotare tutte quelle osservazioni che crederanno opportuno e dovere di segnalare alla Federazione Italiana dell'Escursionismo (per esempio: defezioni di servizio, mancanza di pulizia, necessità di vie di accesso e segnalazioni per il rifugio, ecc.).

3) Tutte le annotazioni dovranno recare in calce nome, cognome, numero della tessera dell'O.N.D. o della F.I.E., e nome della Società cui appartiene il relatore.

4) Il custode del rifugio curerà la buona conservazione del «Libro-reclami», conservazione che è pure affidata all'educazione ed al buon senso degli escursionisti.

NOTIZIE VARIE

ROVINE NELL'ARTIDE.

Sull'isola di San Lorenzo, nel Mare di Bering, sono state scoperte da due esploratori americani le rovine ghiacciate di un antico villaggio esquimese. In questi ultimi tempi H. B. Collins, archeologo dell'Istituto Smithsonian, e Herman Brandt, archeologo di Cleveland, hanno esplorato la zona del Mare di Bering e così hanno scoperto i resti di una civiltà antica che si fa ascendere ad oltre mille anni fa. L'isola di San Lorenzo in cui furono scoperte le rovine, si trova tra le penisola Seward dell'Alaska e il capo orientale della Siberia. Dagli oggetti scavati, tra cui alcuni arpioni di osso e vari oggetti di avorio, è stata tratta la deduzione che parecchi secoli fa la parte settentrionale dell'Alaska e la costa orientale della Siberia dovevano essere abitate da una razza asiatica che si era adattata alle condizioni artiche. Non è stato possibile accettare l'uso a cui erano destinati alcuni oggetti rinvenuti, poiché anche gli esquimesi delle vicinanze non seppe dare alcuna spiegazione, trattandosi di cose a loro completamente sconosciute. I due scopritori ritengono che si tratti di ornamenti usati nelle grandi ceremonie, ma nulla si può dire di sicuro.

UNA GRANDE FOGLIA D'ALBERO CHE POTREBBE VESTIRE UNA DONNA.

Si suol dire che il primo vestito di Eva fosse una foglia. Se ciò è parso sinora inverosimile, non lo è più.

Una straordinaria foglia è stata scoperta su una pianta che si incontra frequente in California. Il nome popolare della pianta è «orecchio di elefante» ma i naturalisti la chiamano «caladium».

La gigantessa delle foglie è stata di recente esaminata da un gruppo di scienziati i quali, però, sono usciti a dire che per conto loro, non convenivano con il sig. Stewart. In altre parole, questi scienziati affermano che la foglia è straordinaria, sì, ma non è la «mammitù» delle foglie. Vi sarebbero, infatti, altre foglie più gigantesche di quelle. Per esempio, la foglia dell'«Albero del viaggiatore». E' questo, un albero che prospera nelle foreste vergini del Madagascar. Il curioso nome gli sta appunto, perché i lunghi gambi delle sue foglie, quando piove, si impregnano d'acqua piovana che conservano, così che sono in grado di calmare la sete dei viaggiatori. Orbene, le foglie di quest'albero raggiungono una lunghezza di tre metri e mezzo e ordinariamente sono larghe circa 10 centimetri. Si tratta, però, di foglie non di un sol pezzo, ma risultano formate di parecchie fronde, a somiglianza di quelle della palma.

Tutti, poi, hanno sentito parlare del baobab. Se il fusto del medesimo raggiunge i 22 metri d'altezza e i 40 di larghezza, così che vi si potrebbe benissimo scavare e costruire una stanza, anche le foglie sono in proporzione; certo è che spesso sono lunghe m. 1,80 e larghe 60 centimetri. Vi è pure una varietà di gigliacea — la Victoria Regis —

caratteristica appunto per la sua foglia rotonda, il cui diametro è di due metri e rotti. La pianta, a completo sviluppo, ha una dozzina di queste foglie che ricoprono una superficie di 46 metri quadrati.

Ecco, infine, la pianta Sumatra, così chiamata perché prospera precisamente nell'isola di Sumatra. Orbene, le sue foglie hanno delle dimensioni discrete, metri 2,10. Per conseguenza, la luce che batte su queste cellule va in foco, cioè si concentra sul piano interno della cellula, come quando, attraverso a una lente convergente, i raggi del sole battono in foco su un pezzo di carta, facendovi una macchia vivissima di luce. Naturalmente, se la foglia fosse posta ad angolo retto con la luce, la macchia di luce dovrebbe battere in pieno, nel bel mezzo del piano della cellula.

Ebbene, tutto ciò fu constatato. E si constatò anche che, quando la foglia non era posta proprio di faccia alla luce, il raggio colpiva diagonalmente la parete della cellula, e la vita della foglia ne risentiva danno.

IL SUCCESSO DI UNA ESPLORAZIONE NEL MARE DEI SARGASSI.

In questi giorni ha fatto ritorno a New York una comitiva di scienziati che si era recata a fare un viaggio di esplorazione sottomarina della durata di sei settimane nelle isole del gruppo delle Galapagos, nel Mare dei Sargassi. Gli obiettivi scientifici della spedizione sono stati pienamente raggiunti, e la comitiva ha fatto ritorno portando con sè un ricchissimo materiale scientifico raccolto in quei mari, tra cui numerosi esemplari di gigantesche tartarughe marine. Uno dei principali scopi della spedizione era appunto quello di raccogliere degli esemplari viventi di questa specie di tartarughe, la cui esistenza in questi ultimi tempi era stata messa in dubbio. Il materiale raccolto dalla spedizione comprende inoltre centinaia di rarissimi esemplari di fauna sottomarina quasi sconosciuta, tra cui dei leoni marini e 200 pesci di una varietà finora mai veduta.

IL LEGNO LIQUIDO.

Sul mercato americano sono recentemente apparsi il legno liquido ed il legno plastico. Il liquido è un prodotto sintetico, che si può applicare tanto sul legno che sul metallo. Esso è fabbricato in diversi colori ed ha il merito speciale di non bruciare. Anche il legno plastico è a prova di fuoco, quando indurisce e riesce utilissimo per le riparazioni di qualsiasi genere, come per riempire le spaccature dei mobili. Quando è indurito può essere piallato e limato e può anche essere verniciato. Non occorre dare una tinta speciale, prima della verniciatura, poiché secondo i bisogni si sceglie la specie di legno plastico necessario, essendo attualmente disponibile in mogano, rovere e noce. Tali prodotti saranno utilissimi per i privati, benché non riuscirebbero tanto graditi ai fabbricanti di mobili, i quali hanno tutto l'interesse di vedere sostituita la mobilia danneggiata, piuttosto che vederla rinnovata con una riparazione perfetta ed invisibile.